

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



TIZIANA GAGNOR

Anna, Titti e Noemi

Mentre Noemi scatta le sue foto con Padre Pio, ritira premi e diventa una star, mia figlia, 11 anni, sta divorando "Il diario di Anna Frank" e io risento con lei l'atmosfera di ineluttabilità che ci circonda e che ho ritrovato nel libro. Basta, veramente basta! Organizziamoci, soprattutto noi donne!

RISPOSTA ■ Anna Frank non ha fatto in tempo a vederlo ma quello che sembrava ineluttabile al tempo di Hitler e del nazismo è finito. Quello che resta di quel tempo è il diario della ragazza ebrea nascosta in una soffitta mentre nel nulla si sono perse le parole tronfie di quelli che si sentivano protagonisti della Storia. Qualcosa di simile inevitabilmente accadrà, io ne sono convinto, anche del tempo che stiamo vivendo noi ora perché sempre ci saranno dei ragazzi che leggeranno e rileggeranno il bellissimo articolo di Ezio Mauro su Titti, la ragazza eritrea scampata al naufragio e alla violenza dei Maroni e dei Gheddafi mentre in pochi saranno quelli che si ricorderanno di Noemi e delle sue comparsate nelle televisioni regionali. Anche se assai interessante mi sembra l'accostamento fra la ragazza ebrea che aveva capito tutto, Titti e questa povera ragazza italiana che non riesce neppure ad indignarsi contro quelli che con tanta leggerezza, per farsi pubblicità, approfittando della situazione in cui lei si è trovata coinvolta, le stanno rubando gli anni migliori della sua vita.

MARTA BACCETTI

Operai e crisi

Un imprenditore di un'impresa toscana del settore edile che per dimensioni è sopra la media per numero di addette ha già annunciato (facendo una assemblea ovviamente senza il sindacato) prima della chiusura per le ferie estive che a ottobre ci sarà un ridimensionamento (cfr. licenziamenti). Neppure un giorno di cassa integrazione. Prevede infatti che gli effetti della crisi saranno più pesanti in autunno (non crede al primo Mini-

stro e Cicale che assicurano la ripresa) e quindi è necessario prendere decisioni drastiche ma necessarie per la salute dell'impresa. Dopo questa bella trovata gli ha mandati in ferie senza stipendio di luglio, così cominciano ad organizzarsi ed è bene che anche loro imparino subito cosa significa la crisi! Doppia mazzata! Negli ultimi due anni, dicono i lavoratori, 8 in tutto di cui 5 albanesi, ha fatto grandi guadagni ed infatti, previdente, gli ha reinvestiti: ha cambiato la barca. Questo imprenditore è un genio: ha imparato la lezione di lor signori senza bisogno di ripetizioni. E i lavoratori? Che dovrebbe-

ro fare, incatenarsi ai ponteggi? Sì, perché non per tutti c'è posto sulla gru! Buon rientro a tutti.

LILIA BEVLACQUA

Il museo del Risorgimento

Recentemente sono stata a Genova. Ad angolo con Via del Campo c'è via Lomellini. Lì hanno sede il Museo del Risorgimento e l'Istituto di studi mazziniani. Sono entrata. Volevo rinfrescarmi la memoria sul ruolo avuto da Giuseppe Mazzini nella lotta per l'unità d'Italia. Volevo capire perché per me il suo nome come i nomi di altri protagonisti di quella stagione storica, evocava opachi e spenti ricordi. Per cui sono stata doppiamente felice della scoperta che mi aspettava in quel museo. Non uomini attempati, in pompose uniformi militari, non adiposi uomini di stato con incipiente calvizie, non questi signori o almeno non nella loro età avanzata, bensì giovani e solo giovani e poi ancora giovani dettero vita all'avventura risorgimentale.

Mazzini, Garibaldi, Mameli, Bixio, Pisacane, i fratelli Bandiera e tutti gli altri avevano vent'anni quando fondarono associazioni segrete o organizzarono moti armati dal sud al nord d'Italia. Nel Museo del Risorgimento di Genova è tutto un susseguirsi di giovani che incalzano a gettarsi nella mischia, che imbracciano fucili, che scrivono poesie e compongono inni, studenti che sventolano bandiere tricolori proibite... Goffredo Mameli aveva ventidue anni quando compose l'Inno d'Italia, poi noto come „Fratelli d'Italia“. Non so che cosa si trovi nei Musei del Risorgimento di altre città italiane, ma in quello di Genova

abbiamo trovato la tenerezza e il coraggio, lo sprezzo del calcolo e addirittura della morte. Andate a vedere in via Lomellini, a Genova.

ORESTE FERRI

I numeri dei detenuti

Il cosiddetto ministro della giustizia, tale Alfano, ha solennemente scandito che le carceri italiane sono sovraffollate a causa degli immigrati. Peccato che il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, organo strategico del ministero così autorevolmente presieduto dal citato Alfano, alla fine del maggio scorso abbia contabilizzato la popolazione carceraria stabilendo che i detenuti in totale siano circa 64.000, di cui poco più di 20.000 stranieri, ovvero circa un terzo e quasi un caso su due, cita sempre la stessa fonte, sono di origine africana. Quindi chi ha la responsabilità di svolgere un ruolo così delicato dal punto di vista istituzionale e sociale non conosce nemmeno i numeri elementari che è chiamato ad amministrare.

FEDERICO NESTEL

Soldi per la cassa integrazione

Il governo non deve più dare aiuti alle imprese che delocalizzano, in quanto i soldi che ricevono non li usano per salvare le aziende che hanno in Italia anzi le chiudono e portano i macchinari all'estero creando disoccupati. Se vogliono delocalizzare lo facciano ma i soldi che il governo dovrebbe dare loro vengano elargiti alla cassa integrazione dei lavoratori che quelle aziende stesse mettono in mezzo alla strada.

Doonesbury

